



◆ «Millantato credito» le proposte a Bampo e ad altri tre ex deputati di Bossi. Estraneo l'Udeur e nessun legame con la crisi di governo in corso

## «Le offerte ci furono ma Bagliani agì per conto proprio»

«Compravendite», il giurì censura l'ex leghista Da Violante un duro monito: fatti gravissimi

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Il deputato Luca Bagliani, ex Lega passato a novembre con Mastella, «ha offerto utilità economiche all'on. Bampo (ex leghista ora nel gruppo misto, ndr) in cambio di un suo passaggio al gruppo parlamentare dell'Udeur». E non solo a lui, ma anche ad almeno altri tre ex leghisti: Cesare Rizzi, Franca Gambato e Stefano Sironi.

E tuttavia Bagliani, «ferma la sua immoralità», ha millantato credito: il giurì deciso dalla Camera per far luce sul denunciato tentativo di compravendita di alcuni deputati ex leghisti, «non ha validi elementi per ritenere che l'Udeur fosse comunque mandante, ispiratore o consenziente all'attività dell'on. Bagliani» che ad ogni buon conto ieri mattina si era frettolosamente autosospeso dal gruppo, o gli era stato imposto di farlo. E la commissione infine «ritiene che debba escludersi, per i tempi e i termini in cui sono state avanzate, che le offerte dell'on. Bampo fossero connesse alla crisi di governo» ancora di là da venire. Connesse semmai al tentativo di Bagliani di «acquisire credibilità politica nell'Udeur, aiutandola ad accrescere il numero di aderenti sino a raggiungere il numero di venti, necessario per costituire un gruppo autonomo».

Ma il dato più clamoroso della «sentenza» emanata all'unanimità dai giurì dopo 48 ore di audizioni e letture pomerigge dal suo presidente Luciano Violante (a nome anche dai quattro vicepresidenti della Camera: Acquarone,

Biondi, Giovanardi e Petrin) è costituito dalle severissime conclusioni, che suonano censura non solo del caso Bagliani ma del «moltiplicarsi dei casi» ormai frequentissimi di cambio di gruppo.

Intanto i fatti all'esame dei giurì, «per quanto numericamente limitati e senza alcun esito pratico», «restano particolarmente gravi, lesivi degli interessi nazionali e internazionali del Paese, del tutto distanti dai principi di etica pubblica che devono ispirare i comportamenti politici e parlamentari».

**SEVERE CONCLUSIONI**  
«Fatti lesivi degli interessi nazionali e internazionali del nostro Paese»

«Colpisce la superficialità e la volgarità di conversazioni che attingono ad aspetti fondamentali della rappresentanza, (...) e la facilità con cui si può convertire di utilità economiche e di carriera in cambio di passaggi di gruppo e di schieramento», ha aggiunto Violante rilevando che «il processo di secolarizzazione ha investito anche la politica, con alcuni aspetti positivi», ma che «non si possono trascurare questi effetti degenerativi della crisi delle appartenenze, dell'indebolimento della battaglia politica per i valori, della pervasività dello scambio come misura delle relazioni umane».

Poi il riferimento alla moltiplicazione, «formalmente legittima», dei cambi di gruppo, fenomeno già manifestatosi nella precedente legislatura ma che si è acuito in questa. Certamente, «sarebbe contrario a qualsiasi principio di garanzia e di civile valutazione dei fatti etichettare ogni cambio di gruppo come frutto di uno scambio di convenienze» perché «la formazione di nuovi gruppi, tanto di maggioranza quanto di opposizione, spesso risponde a rispettabili esigenze politi-

## La nave dei folli

Un talento naturale

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Universalmente noto per la sua inutilità». È l'epiteto che tanti anni fa fa il glorioso Fortebraccio appioppato a Bettino Craxi, allora solo un travet socialista. Poi Craxi divenne Craxi. E a ritroso l'epiteto fu bene augurale. O maleaugurale se si vuole. Che semmai il Bettino fu dannoso e non inutile, e in ogni caso non passò come acqua fresca. Ergo, non si adottino i due personaggi che oggi evochiamo, se oggi ricicliamo l'espressione per loro. Magari ci guadagnano in futuro, anche a spese di noi tutti.

Ma, alle corte, un fatto ormai pare assodato. In questa crisi di governo due son stati gli eroi «universalmente noti per la loro inutilità». Buttiglione e Di Pietro. A chi la palma del più inutile? Certamente difficile. Perché se Buttiglione s'è impegnato al massimo, l'altro giganteggia. Rocco ha prima molestato i popolari, esortandoli a passar dall'altra parte e beccandosi i rabuffi di chi dal Ppi gli ha rammentato che se avessero fatto come lui - nella vita - si sarebbero trovati come lui: spiantati. Ha mangiato aragoste con D'Alema. Poi ha spaccato da destra il partito. Poi ci ha ripensato, e poi ci ha ripensato ancora. Non trovando di meglio stavolta ha invocato un governo Mancino. E alla fine si son pure scordati di lui, nella lista dei colloqui per la crisi.

E Di Pietro? Anche lui vero atleta dell'inutilità. Ha fatto il diavolo a quattro per impedire all'Asino di entrare al governo. Ha strologato di «appoggi esterni». Ha pugnato e smentito. Poi se ne è andato in Russia. E da lì scrive: «Non è vero, non mi sono opposto, sono nelle campagne russe, per studiare la democrazia di quel paese». Ci resterà? Chissà.

A lui però diamo la palma del più inutile. Antonio s'è davvero impegnato allo spasimo, oltre le sue forze. Rocco invece è un talento naturale.

che. E tuttavia, «il moltiplicarsi degli episodi, indipendentemente dalle ragioni che li hanno motivati, non giova alla saldezza delle istituzioni rappresentative, non giova alla loro credibilità, getta un'ombra su tutti coloro che in queste istituzioni lavorano con serietà professionale, onestà in-

te e sarà vinta». Quindi, una precisazione: «Io non ho mai pensato di attaccare la magistratura. Dalla magistratura sana, quella buona, mi aspetto invece che mi sia resa giustizia». Poi, una testimonianza su Craxi. «Sono stato amico di Craxi. Le monetine fu-

rono lanciate dopo l'ordine ad una sezione Pci vicina al Raphael. Io non ho mai creduto al tesoretto. Io ho avuto occasione di aprire gli armadi di casa Craxi (e a questo punto tutti si sono chiesti: perché? ndr) e il suo guardaroba era fatto di magliette e jeans. La signora era temporaneamente omaggiata dagli stili-

sti perché fosse all'altezza della situazione. Ad Hammamet i letti erano in muratura, con un Permaflex sopra. Sarò stupido, ma di questa ricchezza non mi sono mai accorto».

Il Pci-Pds-Ds è stato l'altro grande argomento del dibattito.



Plinio Leprì/Ap

Ma qui le posizioni si sono nettamente differenziate e tra Berlusconi, da un lato, Andreotti e Cossiga, dall'altro, si sono registrate differenze drastiche. Ha esordito il leader del Polo: «Nutro anche una personale simpatia verso Massimo D'Alema ma fin da quando ero bambino e andavo a scuola dai salesiani imparai a

conoscere il vero volto del comunismo. Ricordo un giovane sacerdote riuscito fortunosamente a fuggire dalla cortina di ferro, che ci raccontava come un'intera famiglia fosse stata uccisa sotto i suoi occhi soltanto perché si era rifiutata di rivelare dove si nascondeva il loro vescovo... Quanto agli attuali comunisti o post-comunisti, basta vedere come si comportano e cosa dicono. I vari Veltroni, Folena, Vita (sottosegretario alle comunicazioni, il ministero che ha inserito nella finanziaria il canone per le concessioni edilizie, ndr) e Mussi usano gli stessi metodi di sempre. Demagogia e dell'avversario e menzogna come strumento per eliminarlo. Più comunisti di così non potrebbero essere...».

Ma Andreotti ha subito preso le distanze: «Ho una riserva sul giudizio fornito da Berlusconi a proposito del comunismo storico in Italia e sull'assimilazione che fa tra Pci e Ds. Credo che una maggiore obiettività e serietà di giudizio gioverebbe all'opposizione...». E Cossiga: «Sono d'accordo con Andreotti. I comunisti italiani non sono mai stati come quelli sovietici, erano cosa diversa. E poi mi rifiuto di credere che la metà del Paese fosse composta da traditori e venduti all'Unione Sovietica...».

LE REAZIONI

## Mussi: «Fondata sul nulla la speculazione del Polo»

ROMA Soddisfatto a metà il deputato accusatore, Paolo Bampo: «Dunque non sono un bugiardo né un calunniatore». Ma lui insiste: «Sopra Bagliani c'era qualcun'altro». Soddisfattissimi quelli dell'Udeur: dal ministro Cardinale al capogruppo dei deputati Roberto Manzione il quale sostiene che «è stata esclusa in maniera categorica qualunque responsabilità del gruppo» (per la esattezza il giurì ha ritenuto di «non avere validi elementi» per sostenere il contrario).

Un po' meno taluni dell'opposizione. Se «da vecchio parlamentare» il capogruppo forzista Beppe Pisani (il primo ad accennare a tentativi di corruzione) ritiene che «i giudizi di un giurì non sono commentabili»; il suo collega di An Gustavo Selva

pone il problema della sospensione di Bagliani dal mandato parlamentare. Gli alleati minori, ma anche Selva, strumentalizzano. Secondo Luca Volontè (Cdu) anche più in alto di Bagliani, nell'Udeur, «non potevano non sapere». E Marco Follini (Ccd) chiede con Selva un duplice «coerente» gesto: che Bagliani non voti la fiducia al nuovo governo, e che D'Alema ne respinga il consenso. Per Fabio Mussi, il rapporto dei giurì dimostra che il Polo ha fatto «una vergognosa speculazione fondata sul nulla». Il capogruppo Ds ha chiamato in causa Berlusconi: ha impedito quelle riforme che avrebbero stabilizzato il sistema «rendendo se non impossibile almeno improbabile questa danza di sbandati della Lega sul confine tra i due

schieramenti».

Le riforme possibili cui ha accennato Violante? Il verde Scialoja (Verdi) ha presentato una proposta per stabilire «vincoli specifici dei parlamentari nei confronti dei propri elettori». An chiede che la giunta per il regolamento trovi modo e mezzi per «disincentivare con ogni strumento il passaggio da un gruppo all'altro». Quanto al seguito della vicenda, due strade parallele. Il capogruppo di R. Franco Giordano e quello della Lega Giancarlo Pagliarini chiedono una commissione parlamentare d'inchiesta su tutti i passaggi da un gruppo all'altro in questa legislatura. E intanto lo stesso giurì «ha previsto - lo ha dichiarato ai cronisti il vicepresidente Biondi, che ne ha fatto parte - la trasmissione della relazione finale alla magistratura». E si sa che il procuratore capo di Roma Salvatore Vecchione ha già aperto un fascicolo sulla vicenda («atti relativi a...» ancora senza indicazione di ipotesi di reato), essendone obbligato da due esposti denunciati: del deputato di An Ascierto e dell'avv. Taormina. **G.F.P.**

tellettuale e lealtà repubblicana».

Per queste ragioni la commissione «raccomanda alla Camera di assumere misure regolamentari atte a rendere stabile il quadro parlamentare uscito dal voto. In un regime parlamentare, infatti, non può essere data stabilità dei governi senza stabilità degli equilibri parlamentari», ha concluso Violante nel teso silenzio dell'aula. (Tra le proposte di riforma del regolamento è previsto, ma solo a decorrere dalla prossima legislatura, l'elevamento da 20 a 30 del numero minimo di deputati necessario per la costituzione di un gruppo.)

Torniamo alla ricostruzione dei fatti. Anzitutto la «colpevolezza» di Bagliani, che «prima ha negato», poi «non ricorda-

va» e infine «ha ammesso di aver parlato di danaro con altri interlocutori provenienti dalla Lega». Ha sostenuto di non avere offerto soldi (né il posto di sottosegretario a Cesare Rizzi) ma solo il vantaggio di non dover più versare al gruppo Udeur le ingenti somme richieste da altri gruppi. Se non che non solo Franca Gambato, come del resto Bampo, «sostiene di aver avuto offerte economiche»; ma «l'offerta economica (mezzo miliardo, ndr) è chiarissima nella conversazione telefonica» tra Bagliani e Rizzi, che al giurì ha consegnato la registrazione del colloquio. «Scherzavo», si è giustificato Bagliani: «Questa versione non ha convinto la commissione: l'offerta è stata fatta».

C'entra l'Udeur? Bagliani insomma ha agito per conto del partito o del gruppo? Lui ha detto o fatto capire di muoversi su mandato dell'Udeur, ma il giurì «non ha validi elementi» per ritenere, anche sulla base della parola di tutti coloro che lo hanno accusato e che «hanno ritenuto poco credibile che un compito di tal fatta potesse essere affidato a Bagliani» definito di volta in volta «un matto», «uno che spara stupidaggini», «persona superficiale e di scarsa credibilità». E tuttavia proprio la scarsa credibilità di costui «nulla toglie all'immoralità delle sue proposte, che sono state da tutti respinte ma che avrebbero potuto anche trovare orecchie più attente in relazione a situazioni del tutto particolari».

## Il Cavaliere contro i pm: «La guerra continua e vincerò»

Dibattito a tre, la crociata anticomunista di Berlusconi non convince Andreotti e Cossiga

ROMA «La guerra continua e sarà vinta». Il nemico sono i magistrati, anzi «certi singoli magistrati, quelli di Magistratura democratica». E lo stesso comandante generale dell'esercito a dare la notizia, il Cavaliere Silvio Berlusconi che parla con a lato un generale che guida con impareggiabile esperienza e capacità il genio guastatori (anzi, picconatori): Francesco Cossiga. E l'ex presidente, che certo non è secondo a nessuno, offre subito un saggio del suo volume di fuoco contro «quei pm che in qualunque altro Paese sarebbero cacciati via a pedate nel culo», e contro Caselli che «ha sciolto i Ros, e so quel che dico, perché non collaboravano nelle indagini contro Andreotti». Si defila, coprendosi dietro l'arma dell'ironia, il chiamato non si sa con quanta gioia in causa, Giulio Andreotti: «Gli ebrei hanno avuto alti e bassi ma quello in cui governarono i Giudici fu il loro momento di minor fulgore».

È alla presentazione dell'ultimo libro di Bruno Vespa, che ha schierato Andreotti, Berlusconi e Cossiga (ordine alfabetico) che il capo del Polo e l'ex presidente della repubblica attaccano con durezza «certi magistrati» (ma Berlusconi spara anche contro i comunisti-Pds-Ds).

Cossiga ricorda la caduta del Muro di Berlino per segnalare la «bufera giudiziaria che ha spazzato via la classe politica della cosiddetta prima repubblica». «Oggi - continua Cossiga - sono stato ascoltato da un tribunale per la 63esima volta... (sul piano Solo, ndr). Io non credo ai complotti o alla cattiveria personale però sta di fatto che a un certo punto ha preso piede una concezione della giustizia per cui le leggi non sono il fine ma lo strumento del giudice». A proposito degli attacchi della stampa contro la sua visita a Craxi, Cossiga è andato giù duro: «E vi dico che di Malesse e di Repubblica, di Bocca, Mauro e questa gente senza amore ed acida, che coltiva la religione dell'odio e della cattiveria, delle loro coglionate che tali restano, non me ne frega niente».

Berlusconi però non si lascia distanziare: «Ciò che si fece allora continua ancora», tuona il Cavaliere. «Ma hanno trovato - assicura - pane per i loro denti, hanno trovato un signore che non si mette paura, che resiste, che è sicuro di vincere e che ha il coraggio di attaccare i singoli magistrati che appartengono a Magistratura democratica, componente politicamente orientata e che si conferma tale». La conclusione è inevitabile: «La guerra continue-

rono lanciate dopo l'ordine ad una sezione Pci vicina al Raphael. Io non ho mai creduto al tesoretto. Io ho avuto occasione di aprire gli armadi di casa Craxi (e a questo punto tutti si sono chiesti: perché? ndr) e il suo guardaroba era fatto di magliette e jeans. La signora era temporaneamente omaggiata dagli stili-



Plinio Leprì/Ap

rono lanciate dopo l'ordine ad una sezione Pci vicina al Raphael. Io non ho mai creduto al tesoretto. Io ho avuto occasione di aprire gli armadi di casa Craxi (e a questo punto tutti si sono chiesti: perché? ndr) e il suo guardaroba era fatto di magliette e jeans. La signora era temporaneamente omaggiata dagli stili-

sti perché fosse all'altezza della situazione. Ad Hammamet i letti erano in muratura, con un Permaflex sopra. Sarò stupido, ma di questa ricchezza non mi sono mai accorto».

Il Pci-Pds-Ds è stato l'altro grande argomento del dibattito. Ma qui le posizioni si sono nettamente differenziate e tra Berlusconi, da un lato, Andreotti e Cossiga, dall'altro, si sono registrate differenze drastiche. Ha esordito il leader del Polo: «Nutro anche una personale simpatia verso Massimo D'Alema ma fin da quando ero bambino e andavo a scuola dai salesiani imparai a

conoscere il vero volto del comunismo. Ricordo un giovane sacerdote riuscito fortunosamente a fuggire dalla cortina di ferro, che ci raccontava come un'intera famiglia fosse stata uccisa sotto i suoi occhi soltanto perché si era rifiutata di rivelare dove si nascondeva il loro vescovo... Quanto agli attuali comunisti o post-comunisti, basta vedere come si comportano e cosa dicono. I vari Veltroni, Folena, Vita (sottosegretario alle comunicazioni, il ministero che ha inserito nella finanziaria il canone per le concessioni edilizie, ndr) e Mussi usano gli stessi metodi di sempre. Demagogia e dell'avversario e menzogna come strumento per eliminarlo. Più comunisti di così non potrebbero essere...».

Ma Andreotti ha subito preso le distanze: «Ho una riserva sul giudizio fornito da Berlusconi a proposito del comunismo storico in Italia e sull'assimilazione che fa tra Pci e Ds. Credo che una maggiore obiettività e serietà di giudizio gioverebbe all'opposizione...». E Cossiga: «Sono d'accordo con Andreotti. I comunisti italiani non sono mai stati come quelli sovietici, erano cosa diversa. E poi mi rifiuto di credere che la metà del Paese fosse composta da traditori e venduti all'Unione Sovietica...».

DS

Pollastrini: «Più donne nel governo»

ROMA «Il rilancio della coalizione che Lei sta perseguendo, quale premessa per il rafforzamento del governo, ci appare l'unico modo per rispondere al bisogno di stabilità e di riforme presente in tanti cittadini e cittadine. Le donne dell'Ulivo e del centrosinistra si rivolgono al presidente del Consiglio incaricato per chiedergli di continuare nel suo tentativo e si candidano a dare il loro contributo. «Nel suo governo - si spiegano - si sono sperimentate donne in tanti settori rilevanti nel paese, in alcuni casi in ambiti difficili e delicati per la vita quotidiana e la salute delle persone, delle famiglie e per lo sviluppo sociale e culturale dell'Italia, si sono ottenute riforme davvero importanti che non devono essere interrotte. In altri casi, per la prima volta in Europa, una donna ha avuto la guida di un Ministero governando con raro equilibrio contraddizioni brucianti della nostra società. Siamo disposti a dare il nostro contributo convinto alla riuscita del suo sforzo che, siamo convinte, si avvarrà del prestigio e delle competenze maturate dalle donne». La portavoce nazionale delle donne Ds, Barbara Pollastrini, ha rivolto un appello al premier affinché assicuri una qualificata presenza femminile nel governo: «Il banco di prova sta nell'ampliare il numero delle donne e non nel contrapporre l'una all'altra».

SENATO

Auguri di Mancino «Andiamo avanti con le riforme»

ROMA Possibile soluzione della crisi prima di Natale; chiusura della legislatura alla scadenza naturale; necessità di portare a compimento le riforme; centralità del Parlamento. Lungo queste linee si è sviluppato ieri il tradizionale augurio di fine anno del Presidente del Senato, Nicola Mancino, ai senatori.

«Io ho espresso l'augurio che questa legislatura arriverà al 2001 - ha ribadito, intrattandosi con i giornalisti - ma sono anche convinto che sarà così». Niente scioglimenti di Camere, dunque, e niente elezioni anticipate, ma impegno forte del Parlamento per completare il quadro riformatore, con l'auspicio che maggioranza e opposizione ritrovino la strada del dialogo per utilizzare l'ultima parte della legislatura per l'approvazione, appunto, delle riforme. Il presidente del Senato ricorda che il Parlamento ha fatto molto, approvando anche importanti leggi costituzionali, ma «adesso abbiamo bisogno di discutere sempre più di riforme e sempre meno di quotidianità». «Abbiamo bisogno di stabilità - ha chiosato Mancino - ma per averla c'è bisogno che chi vince, vinca il meglio e chi perde veda assicurato il ruolo di controllare della maggioranza», un'esigenza «sempre più avvertita da parte della gente». Però teme che la politica non riesca a garantire questi obiettivi. **N.C.**

